

Gv 20,19-31

¹⁹La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». ²⁰Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. ²¹Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». ²²Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. ²³A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati».

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

²⁶Otto giorni dopo i discepoli erano di nuovo in casa e c'era con loro anche Tommaso. Venne Gesù, a porte chiuse, stette in mezzo e disse: «Pace a voi!». ²⁷Poi disse a Tommaso: «Metti qui il tuo dito e guarda le mie mani; tendi la tua mano e mettila nel mio fianco; e non essere incredulo, ma credente!». ²⁸Gli rispose Tommaso: «Mio Signore e mio Dio!». ²⁹Gesù gli disse: «Perché mi hai veduto, tu hai creduto; beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!».

³⁰Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. ³¹Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome.

Note di lectio - meditatio

Siamo al termine del primo dei due capitoli pasquali di Gv. Sappiamo che il secondo (il c. 21) è aggiunto successivamente, e caratteristica di questa sutura redazionale è che il c. 21 assume dal c. 20 il verbo “venire” e retroproietta il verbo “manifestarsi”. Nel nostro brano si parla di un “venire” di Gesù: (vv. 19.24.26). In Gv 21,1: *si manifestò di nuovo*: dunque anche prima era stata una “manifestazione”. Il passaggio è dall’esperienza straordinaria del “venire” di Gesù nelle apparizioni, a una Chiesa che vive, ormai ordinariamente, l’esperienza di una sua “manifestazione”: anche le apparizioni erano state una sua manifestazione; anche ora egli viene. Ma in che modo? In Gv 21,13, riguardo al banchetto preparato sulla riva: *Gesù si avvicinò* (lett.: *venne*), *prese il pane, lo diede loro...*

Se apriamo gli occhi della fede viviamo costantemente il mistero di una sua presenza, una sua manifestazione, che si fa “viva” nella Messa.

È da sottolineare, comunque, che, nel suo manifestarsi, è Gesù che viene incontro alla nostra vita. Questa consapevolezza ha animato la vita anacoretica e claustrale lungo tutto il suo cammino: è inutile andare chissà dove... in prima istanza la vita cristiana è tale in quanto è testimone di una visita di Dio. È vano lanciarsi nel mondo al di fuori di questa esperienza. La vita monastica ricorda questo a tutta la Chiesa.

Tutto quello che possiamo fare di efficace nella nostra vita è renderci capaci, renderci aperti a questa visita che il Signore opera nello Spirito Santo: Egli viene a noi! È certo! Se l’Eucaristia è il luogo oggettivo di questo venire di Gesù, lo è per

assicurarci di una presenza che ormai abbraccia tutta la realtà e la nostra vita: il suo venire non è che il suo introdurci nella sua infinita Presenza.

Un’altra parola sostiene questa prospettiva fondamentale dell’esperienza cristiana: *otto giorni dopo i discepoli erano ancora in casa* (*intus* = dentro), (v.26). Non si dice più che sia il *timore dei giudei* (v. 19) a motivare questo raccoglimento: erano lì perché lì era “venuto” il Signore. Le porte *erano chiuse*: non timore, ma custodia, esclusività per l’amato.

C’era con loro anche Tommaso: è entrato dentro al respiro della comunità riunita: *la stabilitas...*! Ora deve entrare nell’esperienza personale del Signore, del suo “manifestarsi”.

Ma tutti coloro che sono già dentro, compreso Tommaso, hanno da entrare in un’esperienza più profonda: *Perché hai veduto hai creduto: beati quelli che non hanno veduto e hanno creduto*. Come il discepolo amato che *credette* davanti ai segni della tomba vuota. L’invito è ad entrare nello sguardo della fede che vede nella notte. Che avverte la sua presenza proprio perché null’altro illumina l’anima.

«Dio ci dà Se stesso e per farlo ci spoglia di tutto quello che Egli non é. ...Mai Dio è presente in un’anima come quando essa affonda nel nulla. ... Il sentimento di vuoto e di solitudine può essere conseguenza del peccato, ma è sempre segno di un Dio che è venuto e, venendo, ha fatto il vuoto di tutto. Questa esperienza non è quella che comunemente si intende, quella cioè dei gusti divini, ma è più sicura e più alta. Come dice San Giovanni della Croce... L’anima deve sperimentare anche il nulla della preghiera ... avere il sentimento dell’impotenza delle nostre opere...». (D. Barsotti, *Ecco lo sposo che viene*, 34-35).